

Osservatorio del Nord Ovest

*Rapporto annuale sul cambiamento sociale – Come cambia il sistema Italia*

### **Come cambia il sistema Italia**

Indice di concentrazione del reddito  
Beni di lusso  
Ricchezza delle famiglie  
Povertà  
Occupati irregolari  
Incidenti sul lavoro  
Indice di integrazione sociale

*a cura di Luisa Debernardi*



### Indice di concentrazione del reddito

Fonte: Elaborazioni su dati Banca d'Italia

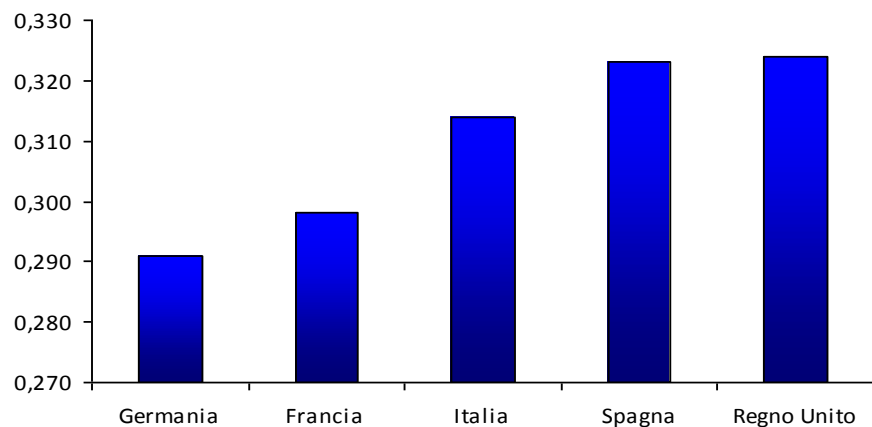
	Redditi famigliari	Redditi equivalenti
1995	0,362	0,329
1998	0,374	0,343
2000	0,360	0,329
2002	0,357	0,334
2004	0,353	0,331
2006	0,349	0,323
2008	0,353	0,327

Ultimo aggiornamento dicembre 2010

### Indice di concentrazione del reddito

Reddito familiare (esclusi fitti imputati)

Fonte: Eurostat



Conoscere i redditi delle famiglie permette di ottenere importanti indizi sullo stato di benessere degli abitanti di un paese. Spesso, oltre a studiare il livello del reddito, le sue fonti e le caratteristiche delle famiglie percettrici, viene calcolato un indicatore di concentrazione del reddito che quantifica come esso è distribuito in modo diseguale fra le famiglie: si tratta dell'indice di concentrazione di Gini. Questo indice assume valore pari a 0 se il reddito è equamente distribuito (tutte le famiglie ricevono lo stesso reddito); è pari a 1 quando c'è totale disuguaglianza, ossia tutto il reddito è percepito da una sola famiglia.

Per calcolare l'indice di Gini, relativo al reddito delle famiglie, è necessario avere una base dati molto complessa. In Italia, storicamente, esistono due indagini campionarie che studiano i redditi delle famiglie: una condotta dalla Banca d'Italia, l'altra dall'Istat.

La Banca d'Italia, dagli anni Sessanta, conduce con cadenza biennale l'Indagine sui bilanci delle famiglie italiane. Il suo campione stratificato a due stadi (comuni e famiglie) è composto da circa 8.000 famiglie. Tale indagine studia sia i redditi che la ricchezza.

Dal 2004, l'Istat partecipa al progetto EU-SILC (Statistics on Income and Living Conditions), promosso dalla Comunità Europea e coordinato dall'Eurostat. L'istituto di statistica italiano conduce quindi ogni anno un'indagine su un campione di circa 20.000 famiglie, rappresentativo della popolazione residente in Italia. I quesiti riguardano le condizioni di vita osservate alla fine dell'anno (occupazione, difficoltà economiche, spese per la casa) e i redditi percepiti nell'anno precedente.

In generale, il reddito medio familiare calcolato attraverso queste indagini è il reddito netto, ossia la somma dei redditi da lavoro dipendente e autonomo, di quelli da capitale reale e finanziario, delle pensioni o trasferimenti pubblici o privati, al netto delle imposte personali, dei contributi (per maggiori informazioni si consultino le note metodologiche delle due indagini). Nel calcolo del reddito familiare possono essere inclusi i fitti figurativi. "L'affitto figurativo è il costo che deve essere imputato a coloro che occupano l'abitazione di cui sono proprietari ed equivale a quello che tali famiglie sosterrrebbero affittando ai prezzi vigenti sul mercato immobiliare un'unità abitativa equivalente, in termini di caratteristiche, a quella in cui vivono" (fonte: Istat). Includendo gli affitti figurativi si tenta di colmare le differenze, in termini di condizione economica, fra chi abita in una casa di proprietà e chi, invece, è in affitto. Inoltre è possibile correggere il reddito con una scala di equivalenza, in modo da tenere conto della composizione interna della famiglia. Si ottiene così il reddito equivalente.

I dati presenti in questa scheda si possono trovare nei seguenti siti e pubblicazioni:

- Sito dell'Eurostat – sezione "Income, social inclusion and living conditions"
- Banca d'Italia, Indagine sui bilanci delle famiglie italiane, supplemento al Bollettino economico, anni vari
- Istat, "Distribuzione del reddito e condizioni di vita in Italia. Anni 2008-2009", 29 dicembre 2010



### Immatricolazioni in Italia di auto vetture e fuoristrada per segmento

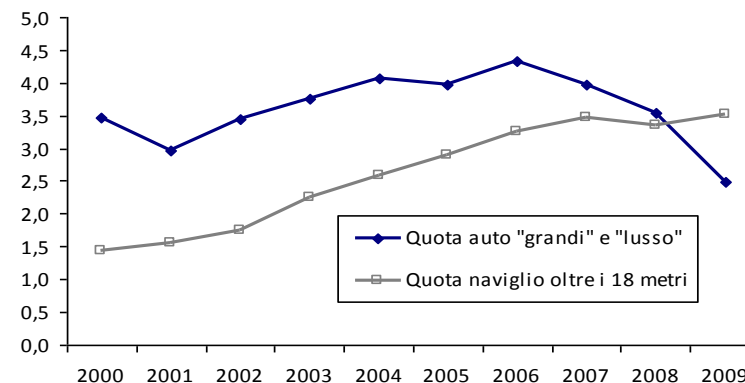
Fonte: Elaborazioni su dati Unrae.

	City car	Utilitarie	Medie	Medio Grandi	Grandi	Lusso	Totale
2000	387.826	913.756	646.770	404.872	77.061	7.240	2.437.525
2001	374.328	922.573	666.457	410.571	65.672	7.014	2.446.615
2002	345.542	875.131	644.139	392.808	71.968	8.431	2.338.019
2003	320.636	943.346	581.985	347.563	76.502	8.984	2.279.016
2004	300.039	969.617	609.900	324.617	85.396	7.801	2.297.370
2005	311.445	928.200	605.423	331.835	81.415	8.455	2.266.773
2006	355.625	966.375	591.671	342.302	90.845	11.135	2.357.953
2007	437.573	1.017.327	617.792	342.580	89.330	10.289	2.514.891
2008	446.535	807.680	530.263	313.534	68.429	8.408	2.174.849
2009	496.362	878.948	473.653	267.780	47.643	6.228	2.170.614

Ultimo aggiornamento gennaio 2011

### Quota di beni di lusso

Fonte: Elaborazioni su dati Unrae e Ministero delle infrast. e dei trasp.



### Consistenza del naviglio da diporto iscritto negli uffici marittimi per classi di lunghezza

Fonte: Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, dati al 31 dicembre di ogni anno

	sotto 10 metri	10-12 metri	12-18 metri	18-24 metri	oltre 24 metri	Totale
2000	46.387	13.768	8.450	894	97	69.596
2001	44.990	14.268	8.917	972	99	69.246
2002	44.229	14.933	9.612	1.111	110	69.995
2003	42.948	15.857	10.396	1.473	117	70.791
2004	40.239	17.076	12.286	1.691	148	71.440
2005	39.347	18.250	13.700	1.945	173	73.415
2006	38.026	19.518	15.378	2.245	199	75.366
2007	37.141	20.651	16.931	2.473	209	77.405
2008	37.677	21.564	18.365	2.449	231	80.286
2009	37.286	22.145	19.288	2.629	244	81.592

Ultimo aggiornamento gennaio 2011

Con la finalità di analizzare come stia evolvendo la società italiana, in questa sezione del sito si è tentato di studiare l'andamento dei consumi di beni di lusso.

Sulla base dei dati statistici disponibili, sono state riprodotte le serie storiche, dal 2000 ad oggi, delle immatricolazioni di auto e del numero di imbarcazioni iscritte negli uffici marittimi.

I dati relativi alle immatricolazioni delle auto provengono dall'Unrae (Unione Nazionale Rappresentati Autoveicoli Esteri), che, elaborando i dati del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, individua 6 segmenti, tra cui le auto di grandi dimensioni e quelle di lusso. I dati Unrae si possono leggermente discostare dai dati di fonte Ministero o Aci (Automobile Club d'Italia). Il Ministero e l'Aci considerano un'auto immatricolata quando la vettura è iscritta al pubblico registro mentre per l'Unrae il veicolo è immatricolato quando gli viene assegnata la targa.

I dati, invece, sulla consistenza del naviglio da diporto, suddivisa per classi di lunghezza, provengono direttamente dal Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, che ogni anno pubblica queste statistiche. Si faccia attenzione che con la legge 173/2003, i possessori dei natanti (le imbarcazioni con lunghezza inferiore ai 10 metri) sono stati esentati dall'obbligo di iscrizione ai registri marittimi: ciò non toglie che alcuni di essi, per godere dello stato giuridico riservato alle imbarcazioni di dimensioni superiori, continuino lo stesso a presentare l'iscrizione presso gli uffici marittimi.

I dati presenti in questa scheda sono stati elaborati consultando: per le imbarcazioni, il sito del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti; per i veicoli, la pubblicazione, Unrae, "Auto 2009 – Sintesi statistica", [www.unrae.it](http://www.unrae.it).

**Composizione della ricchezza netta delle famiglie**

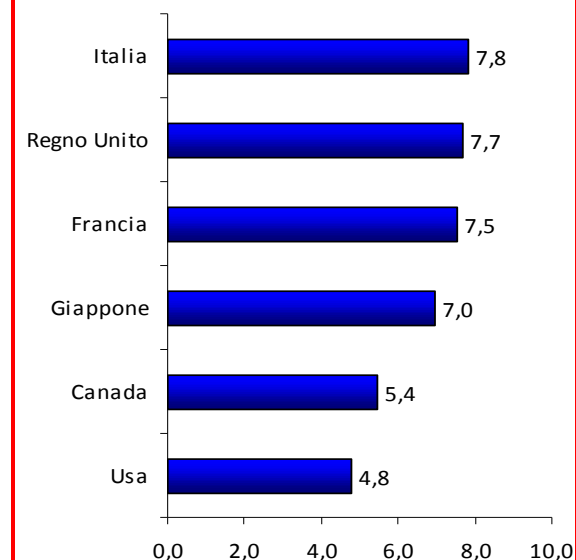
Fonte: Banca d'Italia

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Prezzi correnti										
Totale attività reali	3.370	3.584	3.925	4.271	4.566	4.907	5.305	5.682	5.860	5.883
Totale attività finanziarie	2.867	2.862	2.926	3.001	3.204	3.426	3.553	3.600	3.482	3.565
Totale passività finanziarie	407	426	511	564	624	693	756	818	847	860
Ricchezza netta	5.830	6.020	6.340	6.708	7.146	7.640	8.102	8.464	8.495	8.588
Ricchezza netta pro capite	102.353	105.634	110.606	115.878	122.241	130.039	137.012	141.969	141.475	142.327
Ricchezza netta per famiglia	279.940	287.308	299.146	306.885	316.883	335.586	352.037	361.349	356.683	355.453
Prezzi 2009										
Totale attività reali	4.153	4.303	4.581	4.851	5.054	5.311	5.592	5.853	5.850	5.883
Totale attività finanziarie	3.533	3.436	3.414	3.408	3.547	3.708	3.745	3.708	3.477	3.565
Totale passività finanziarie	502	511	596	641	690	750	797	843	845	860
Ricchezza netta	7.184	7.227	7.399	7.618	7.910	8.269	8.540	8.719	8.481	8.588
Ricchezza netta pro capite	126.123	126.811	129.081	131.592	135.303	140.750	144.432	146.243	141.251	142.327
Ricchezza netta per famiglia	344.953	344.905	349.113	348.500	350.746	363.228	371.101	372.227	356.116	355.453
Ricchezza netta / Reddito disponibile	7,1	7,0	7,0	7,2	7,5	7,7	7,9	8,0	7,8	8,2

Ultimo aggiornamento dicembre 2010

**Ricchezza netta su reddito disponibile**

Fonte: Banca d'Italia e Oecd



La Banca d'Italia, ogni anno, redige uno studio sulla ricchezza delle famiglie italiane. Partendo dalle statistiche della contabilità nazionale di fonte Istat e da altri tipi di database (censimento, dati catastali, statistiche bancarie, ecc), la Banca d'Italia effettua un complesso studio per stimare la consistenza della ricchezza delle famiglie consumatrici e produttrici.

La ricchezza netta delle famiglie italiane è calcolata sommando il valore delle attività reali (abitazioni, terreni, ecc.) a quello delle attività finanziarie (depositi, titoli, azioni, ecc.) e sottraendo le passività finanziarie (mutui, prestiti personali, ecc.).

I dati sono disponibili sia a prezzi correnti, sia a prezzi costanti, ossia corretti utilizzando il deflatore dei consumi della contabilità nazionale.

Come per l'indagine sui redditi, viene anche elaborato un indice di concentrazione della ricchezza (indice di Gini).

I dati presenti in questa scheda (sia quelli per l'Italia che per gli altri paesi) provengono dalla seguente pubblicazione della Banca d'Italia: "La ricchezza delle famiglie italiane. Anno 2009", Supplemento al bollettino statistico, n° 67, diffuso il 20 dicembre 2010, scaricabile in pdf dal sito [www.bancaditalia.it](http://www.bancaditalia.it).

A livello internazionale, si segnala la pubblicazione del Credit Suisse Research Institute: "Global Wealth Report". In questo rapporto, scaricabile in formato pdf dal sito del Credit Suisse, si possono trovare dati sulla ricchezza delle famiglie dal 2000 al 2010 per oltre 200 paesi del Mondo.

**Nota al grafico.**

"Ad eccezione dell'Italia, i dati si riferiscono all'insieme delle famiglie incluse le Istituzioni Sociali Private (ISP). Per gli Stati Uniti i dati escludono le società non quotate e le imprese individuali ma includono le ISP. Per il Canada e gli Stati Uniti le attività reali includono anche i beni durevoli. Per una descrizione più dettagliata delle variabili si veda "OECD Economic Outlook Sources and Methods" [www.oecd.org/eco/sources-and-methods](http://www.oecd.org/eco/sources-and-methods)", Fonte: Banca d'Italia.



### Povertà relativa

Percentuale famiglie sul totale. Fonte: Istat

	Italia	Nord	Centro	Mezzogiorno
2003	10,8	5,5	5,8	21,6
2004	11,7	4,7	7,3	25,0
2005	11,1	4,5	6,0	24,0
2006	11,1	5,2	6,9	22,6
2007	11,1	5,5	6,4	22,5
2008	11,3	4,9	6,7	23,8
2009	10,8	4,9	5,9	22,7

### Povertà assoluta

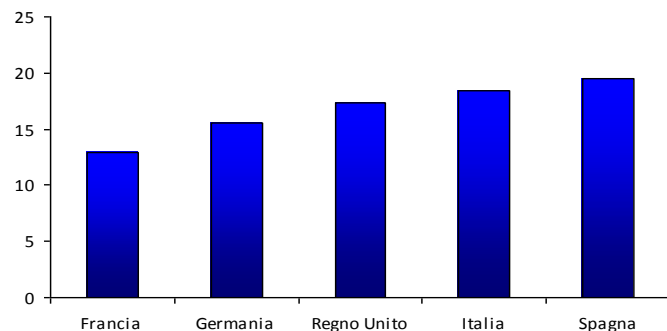
Percentuale famiglie sul totale. Fonte: Istat

	Italia	Nord	Centro	Mezzogiorno
2006	4,1	3,3	2,9	6,1
2007	4,1	3,5	2,9	5,8
2008	4,6	3,2	2,9	7,9
2009	4,7	3,6	2,7	7,7

Ultimo aggiornamento gennaio 2011

### Percentuale di persone a rischio povertà - anno 2008

Fonte: Eurostat



L'Istat elabora due indicatori che stimano il livello di povertà nel nostro paese: l'indice di povertà relativa e l'indice di povertà assoluta.

La povertà relativa è definita come la quota di famiglie che presentano una spesa media mensile per consumi pari o al di sotto della soglia di povertà. Ogni anno, attraverso l'indagine sui consumi delle famiglie, l'Istat calcola il livello della soglia (detta anche linea di povertà relativa). Essa coincide, per una famiglia di due componenti, con la spesa media pro capite del paese. Utilizzando, poi, un'opportuna scala di equivalenza, vengono calcolate le soglie di povertà anche per le famiglie con un numero di componenti diverso da due.

Attraverso il concetto di povertà assoluta si definisce una famiglia povera quando questo nucleo non guadagna abbastanza per acquistare il "paniere di sopravvivenza". In altre parole, le famiglie con una spesa mensile pari o al di sotto della soglia di povertà assoluta vengono classificate assolutamente povere. Questa soglia di povertà assoluta equivale "alla spesa minima necessaria che una famiglia deve affrontare per acquisire beni e servizi essenziali, in modo da conseguire uno standard di vita minimamente accettabile". È importante sottolineare che la soglia di povertà assoluta varia, per costruzione, in base alla dimensione della famiglia, alla sua composizione per età, alla ripartizione geografica e alla dimensione del comune di residenza.

Esistono poi ulteriori indicatori che misurano, in modo differente, il livello di povertà. Ad esempio, spesso si parla del concetto di povertà soggettiva. In Italia, l'Isae (Istituto di Studi e Analisi Economica, [www.isae.it](http://www.isae.it)) elabora un indicatore di povertà soggettiva. Si tratta di un'elaborazione realizzata a partire dall'indagine sui consumatori, condotta ogni anno dall'Isae su un campione di 24.000 persone. Sono definiti "soggettivamente poveri" quegli individui il cui reddito familiare è inferiore a quello da loro ritenuto "adeguato", ovvero necessario per condurre un'esistenza "senza lussi ma senza privarsi del necessario".

A livello europeo, l'Eurostat calcola, attraverso l'indagine Eu-Silc (Statistics on Income and Living Conditions), la percentuale di popolazione a rischio di povertà. Questo indicatore quantifica la quota di individui che vivono in una famiglia con un reddito equivalente o inferiore al 60 per cento del reddito disponibile mediano del proprio paese.

I dati relativi agli indicatori descritti si possono trovare nei seguenti siti e pubblicazioni:

- Istat, "La povertà in Italia", anni vari. I dati più recenti sono stati diffusi a luglio 2010.
- Isae, "La povertà soggettiva in Italia", nota mensile, anni vari.
- Sito dell'Eurostat, sezione "Income, social inclusion and living conditions".



### Occupazione irregolare

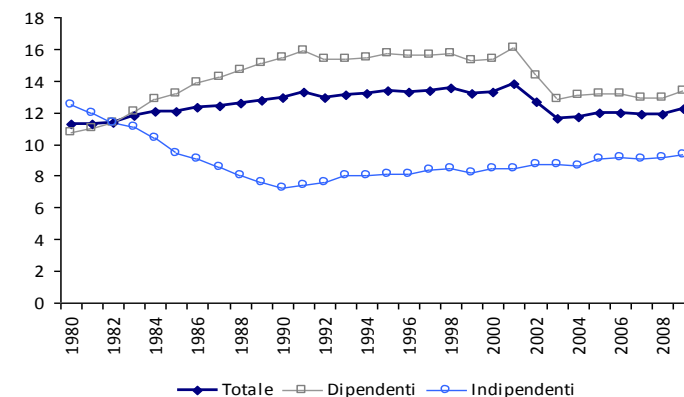
Fonte: Istat

	Occupati			Posizioni lavorative			Ula		
	Regolati	Non regolati	Tasso di irregolarità	Regolati	Non regolati	Tasso di irregolarità	Regolati	Non regolati	Tasso di irregolarità
2000	20.244	2.686	11,7	22.575	5.369	19,2	20.302	3.111	13,3
2001	20.542	2.851	12,2	22.868	5.651	19,8	20.548	3.280	13,8
2002	21.133	2.660	11,2	23.420	5.498	19,0	21.076	3.056	12,7
2003	21.697	2.452	10,2	24.038	5.392	18,3	21.471	2.812	11,6
2004	21.757	2.500	10,3	24.088	5.459	18,5	21.510	2.863	11,7
2005	21.874	2.522	10,3	24.121	5.531	18,7	21.479	2.933	12,0
2006	22.264	2.611	10,5	24.542	5.526	18,4	21.813	2.976	12,0
2007	22.597	2.591	10,3	24.847	5.384	17,8	22.058	2.968	11,9
2008	22.675	2.585	10,2	24.899	5.280	17,5	21.972	2.958	11,9
2009	22.239	2.600	10,5	24.404	5.213	17,6	21.304	2.966	12,2

Ultimo aggiornamento dicembre 2010

### Tassi di irregolarità (Ula)

Fonte: Istat



Tra le statistiche di Contabilità nazionale, l'Istat propone delle stime dell'occupazione irregolare. Come si legge nei documenti dell'Istituto di statistica, "Sono definite regolari le prestazioni lavorative registrate e osservabili sia dalle istituzioni fiscali-contributive sia da quelle statistiche e amministrative. Si dicono non regolari le prestazioni lavorative svolte senza il rispetto della normativa vigente in materia fiscale-contributiva, quindi non osservabili direttamente presso le imprese, le istituzioni e le fonti amministrative.

Rientrano in tale categoria le prestazioni lavorative:

- continuative, svolte non rispettando la normativa vigente;
- occasionali, svolte da persone non attive in quanto studenti, casalinghe o pensionati;
- svolte dagli stranieri non residenti e non regolari;
- plurime, cioè le attività ulteriori rispetto alla principale e non dichiarate alle istituzioni fiscali".

I dati sono presenti sul sito dell'Istat in serie storica a livello nazionale e (meno aggiornati) a livello regionale. Sono suddivisi per settori di attività economiche e distinti fra dipendenti e indipendenti. Esistono anche delle stime sull'occupazione irregolare degli stranieri.

I tassi relativi all'occupazione irregolare sono elaborati calcolando la quota di occupati irregolari sul totale di occupati.

L'Istat elabora tre diverse stime dell'occupazione irregolare utilizzando tre differenti definizioni di occupazione:

- Occupati interni. Si intende "tutte le persone, dipendenti e indipendenti, che esercitano un'attività di produzione, come definita dal sistema dei conti, sul territorio economico del paese.

Nel concetto di occupato sono incluse le persone temporaneamente non al lavoro, che mantengono un legame formale con la loro posizione lavorativa, ad esempio, la garanzia di riprendere il lavoro o l'accordo circa la data di una sua ripresa. I lavoratori in cassa integrazione guadagni rientrano in questa tipologia di occupati".

- Posizioni lavorative. "La posizione lavorativa è definita come un contratto di lavoro, esplicito o implicito, tra una persona e un'unità produttiva residente finalizzato allo svolgimento di una prestazione lavorativa contro corrispettivo di un compenso. Le posizioni lavorative rappresentano, quindi, il numero dei posti di lavoro dati dalla somma delle prime posizioni lavorative e delle posizioni lavorative plurime, indipendentemente dal numero di ore lavorate".

- Unità di lavoro (ula). Sono pari al numero di posizioni lavorative equivalenti a tempo pieno.

I dati presenti in questa scheda sono consultabili nella pubblicazione Istat "La misura dell'occupazione non regolare nelle stime di contabilità nazionale" diffusa il 14 aprile 2010.



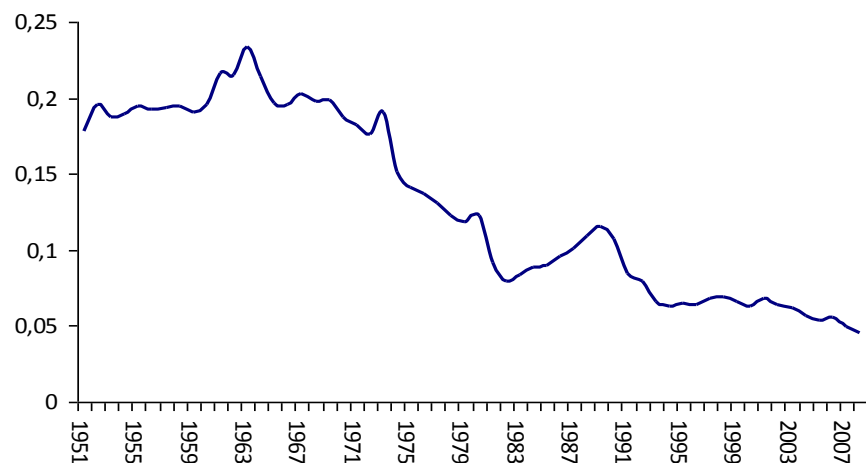
### Incidenti sul lavoro

Fonte: Inail - Banca dati consultata a gennaio 2011

	Infortuni totali		Infortuni mortali	
	Denunciati	Indennizzati	Denunciati	Indennizzati
2004	966.812	666.817	1.328	1.285
2005	939.906	646.631	1.280	1.230
2006	928.538	639.242	1.341	1.308
2007	912.729	624.849	1.207	1.174
2008	875.382	592.617	1.120	1.042

### Morti sul lavoro ogni 1000 occupati

Fonte: Elaborazione su dati Inail e Istat



In Italia, l'Inail (Istituto Nazionale Assicurazione contro gli Infortuni sul Lavoro) mette a disposizione degli utenti sul proprio sito ([www.inail.it](http://www.inail.it)) i dati relativi agli infortuni sul lavoro. I dati riguardano solo le persone assicurate dall'Istituto che corrispondono ad oltre l'80 per cento degli occupati nel nostro paese. La quota rimanente di lavoratori dipende da altri enti: l'Ipsema (Istituto di previdenza per il settore marittimo) assicura il personale della navigazione e della pesca marittima e i radiotelegrafisti di bordo non assunti direttamente dagli armatori; l'Enpaia (Ente Nazionale di Previdenza per gli Addetti e per gli Impiegati in agricoltura) assicura i dirigenti e gli impiegati tecnici e amministrativi in agricoltura; il Ministero dell'Interno assicura le forze armate, la Polizia di stato e il personale carcerario.

Gli incidenti sul lavoro sono distinti fra infortuni denunciati e indennizzati e fra quelli mortali o non mortali.

Per quanto riguarda gli infortuni denunciati, la normativa italiana prevede che debbano essere denunciati all'Inail gli infortuni sul lavoro che sono stati prognosticati non guaribili entro tre giorni. La denuncia, corredata da certificato medico, deve essere inoltrata all'Inail. In realtà, l'Istituto viene a conoscenza anche di una parte degli infortuni con prognosi inferiore ai 4 giorni (le cosiddette franchigie) attraverso i certificati medici che vengono trasmessi all'Inail dal medico curante o dal pronto soccorso.

Per ciascun infortunio denunciato, si apre una pratica che può chiudersi con l'erogazione all'infortunato (o ai suoi eredi) di un indennizzo oppure concludersi senza alcun esborso da parte dell'Inail. I principali indennizzi previsti sono:

- un'indennità giornaliera per tutta la durata dell'inabilità temporanea;
- un indennizzo in rendita nel caso in cui sia accertato che l'infortunio abbia avuto come conseguenza una menomazione permanente;
- una rendita ai superstiti aventi diritto nel caso in cui la conseguenza sia stata la morte dell'infortunato.

Per infortuni mortali s'intendono i decessi avvenuti entro 180 giorni dalla data in cui si è verificato l'incidente, con esclusione di quelli per i quali nello stesso periodo è stata accertata la causa non professionale. A causa dei criteri di rilevazione e dei tempi tecnici di definizione il dato dell'ultimo anno è da ritenersi provvisorio e non confrontabile con quelli già consolidati, relativi agli anni precedenti.

Sul sito dell'Inail, consultando la banca dati e i Rapporti annuali, si possono trovare i dati sugli infortuni distinti per le caratteristiche del lavoratore (genere, classe d'età, nazionalità del lavoratore, ecc.) e per le caratteristiche dell'evento: territorio (macrozona, regioni, province), tipo di conseguenza (inabilità temporanea, permanente, morte), caratteristiche/dimensioni dell'azienda, settori di attività.



### Alunni e detenuti distinti per nazionalità

Fonte: Miur e Dap

Anno sc.	Alunni			Al 31 dic.	Detenuti presenti		
	Totali	Italiani	Stranieri		Totale	Italiani	Stranieri
2000/01	8.714.307	8.566.901	147.406	2001	55.275	38.981	16.294
2001/02	8.747.492	8.551.078	196.414	2002	55.670	38.882	16.788
2002/03	8.797.385	8.557.577	239.808	2003	54.237	37.230	17.007
2003/04	8.851.235	8.544.094	307.141	2004	56.068	38.249	17.819
2004/05	8.872.546	8.501.743	370.803	2005	59.523	39.687	19.836
2005/06	8.908.336	8.477.125	431.211	2006	39.005	25.853	13.152
2006/07	8.931.880	8.430.460	501.420	2007	48.693	30.441	18.252
2007/08	8.953.587	8.379.454	574.133	2008	58.127	36.565	21.562
2008/09	8.946.233	8.316.873	629.360	2009	64.791	40.724	24.067

Ultimo aggiornamento dicembre 2010

All'interno del Rapporto sul cambiamento sociale in Italia, è stato ideato un indicatore per quantificare l'integrazione sociale degli stranieri. L'indice si calcola come rapporto fra la percentuale di alunni stranieri nelle scuole (di tutti i livelli di istruzione) e la percentuale di detenuti stranieri nelle carceri. Se l'indicatore aumenta è possibile ipotizzare segni di una crescente integrazione degli stranieri nel nostro paese. L'integrazione è perfetta se l'indice assume valori pari a 1. Gli iscritti comprendono gli alunni di ogni ordine di scuola (infanzia, primaria, secondaria di I grado e secondaria di II grado). Le pubblicazioni consultate per creare la tabella della scheda sono tutte disponibili sul sito del Miur (Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca):

- "La scuola in cifre 2008";
- "Gli alunni stranieri nel sistema scolastico italiano. A.S. 2008/09".

Le statistiche sul numero di detenuti presenti, distinti fra italiani e stranieri, sono diffuse dal DAP (Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria). Si possono scaricare dal sito del Ministero della Giustizia ([www.giustizia.it](http://www.giustizia.it)), nella sezione "Statistiche", sotto la voce "Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria".

Nel calcolare l'indicatore bisogna tenere conto che i dati sui detenuti presenti sono al 31 dicembre di ogni anno, mentre il numero di iscritti si riferisce all'anno scolastico. Per ovviare a questo problema, sono state elaborate delle medie mobili (con opportuni pesi relativi agli anni) dei detenuti presenti e solo successivamente è stata calcolata la quota di stranieri nelle carceri. In questo modo le statistiche carcerarie sono state "sincronizzate" con quelle degli alunni.

### Integrazione sociale relativa

Fonte: elaborazioni su dati Miur e Dap

